

Nuove indiscrezioni sugli appoggi ricevuti dal «centro studi» dell'Autonomia

Ipotesi e discussioni in un convegno a Siena

Enel: per l'inverno possibili black out

Il presidente Corbellini: il rischio è legato ad una serie di eventi concomitanti - Risorse energetiche: timidi accenni di novità

ROMA - Franco Piperno incontrò il vicesegretario del PSI, Claudio Signorile, nell'abitazione del direttore dell'Espresso, Livio Zanetti. Mancavano venti giorni all'assassinio di Aldo Moro. Era presente al colloquio anche Mario Scialoja, redattore del settimanale. Argomento: il sequestro del leader democristiano, le possibilità di trovare una via per salvargli la vita. Dopo questo primo incontro, Signorile avrebbe visto Piperno in altre occasioni, senza la presenza dei due giornalisti. Questo è il racconto che Livio Zanetti e Mario Scialoja hanno fatto al giudice Amato, che li ha convocati alle 21 dell'altra sera al Palazzo di giustizia. Il loro interrogatorio ha seguito a ruota quello dello stesso Signorile e del segretario del PSI, Craxi, che erano stati ascoltati in mattinata alla direzione socialista. I giudici, prima di tornare ad ascoltare i due parlamentari, hanno voluto interpellare le

persone citate nella loro deposizione. Gli interrogatori di Zanetti e Scialoja sono durati un paio d'ore in tutto. Le loro versioni sono praticamente uguali. Hanno raccontato - stando alle indiscrezioni trapelate - che durante il sequestro di Aldo Moro il vicesegretario socialista si rivolse a Zanetti per chiedergli se poteva aiutarlo a mettersi in contatto con un capo dell'Autonomia. Il direttore dell'Espresso avrebbe passato la consegna a Scialoja. Questi, a sua volta, avrebbe fissato l'appuntamento con Piperno e una sera di aprile, a circa venti giorni dall'assassinio di Moro, ci fu l'incontro a quattro, a casa di Zanetti. Il racconto di questi colloqui riservati non sono usciti particolari. Uno degli inquirenti si è lasciato strappare soltanto una valutazione sull'esito degli interrogatori dei due dirigenti socialisti e dei due giornalisti: «Finalmente stiamo riuscendo a compren-

Rosati (ex Pot-op) al processo nega tutto

Sotto giudizio (assolto) anche Scalone per una imputazione di oltaggio



Oreste Scalzone

ROMA - «Le riviste specialistiche di armi? Ritrattato in una certa ottica culturale... Del resto a casa ho anche scritto di Mao e di Lenin». «Perché ho scritto un documento nel quale raccomandavo di studiare gli effetti su uomini e cose di un certo prototipo? L'ho copiato, raccogliere e riassumere ciclostilati dei terroristi era il mio hobby...». Alla prima udienza del processo che lo vede imputato di costituzione di banda armata, Luigi Rosati, «autonomia», ex-militante di Potero operaio, marito separato della terrorista Adriana Faranda, si è difeso in modo a volte persino grottesco. A dispetto infatti del suo aspetto tranquillo e sereno, l'entità sicura e pacifica, intenzionata a fare «proclami politici» (di un'insomma che si adegua al «gioco») le sue risposte ai giudici sono state fragorose e hanno assai spesso, offerto il fianco ad ulteriori contestazioni. Luigi Rosati, 30 anni, fu arrestato il 31 gennaio del '78. In casa sua gli agenti della «Digos» che concludevano così una lun-

ga indagine, trovarono una montagna di documenti compromettenti: decine e decine di volantini firmati dalle più svariate organizzazioni eversive, elenchi di nomi di persone non «neutre» (dirigenti d'azienda, vigili urbani, magistrati), una «bozza» di struttura e funzionali dell'organizzazione proletaria e ad altre cose ancora. Rosati, ovviamente, ha sempre negato che tale materiale fosse in relazione con qualunque attività eversiva. I volontari? Li raccoglieva «per hobby». Gli elenchi? Servivano per ricerche «sociologiche» sul corpo dei vigili urbani, ed altre categorie. L'agenda personale scritta in codice? Ognuno scrive i nomi dei suoi amici come meglio gli aggrada. E così via. Il processo riprende stamattina. Sempre ieri, in un'altra aula del tribunale, è stato assolto l'altro autonomo Oreste Scalzone accusato di oltaggio per aver guidato, 4 anni fa, «Lolo libero» mentre si svolgeva il processo per la morte del fratello Mattel. Espulso dall'aula Scalzone si mise a capo di un corteo

Dal nostro inviato

SIENA - Ci sarà nel prossimo inverno un black-out di potenza elettrica? E come aggredire i problemi provocati dall'incremento dei consumi, dopo l'impegno dei governi della CEE di non rendere ancora maggiore la dipendenza dal petrolio? Nella conferenza stampa, nel salone di un grande albergo senese, le questioni poste dai giornalisti si infittiscono. Dall'altra parte del tavolo, il nuovo presidente dell'ENEL, Francesco Corbellini, e una buona parte dello staff dirigenziale dell'ente elettrico italiano. Siamo durante una pausa del convegno sulle «Fonti energetiche nazionali per l'elettricità»: un termine, cioè, che girato in domanda semplice ed esplicita, può suonare così: come far fronte ai fabbisogni energetici del paese, sfruttando al massimo le risorse di casa nostra, quelle rinnovabili (idroelectriche, solari, eoliche) e quelle del sottosuolo (geotermiche, carbone e idrocarburi)? La questione - si sa - risponde a pressanti richieste avanzate e non da oggi, da diverse forze politiche e sindacali. Nella babele delle lingue e delle cifre, ci si è sempre «dimenticati» di accertare sul piano tecnico ed economico quali e quante sono le ri-

orse disponibili. La vecchia e chiusa gestione dell'ENEL (legata comunque all'industria, quale che fosse di volta in volta quella dei petrolieri o del nucleare), evitando di assolvere il ruolo suo, del resto, dopo l'impegno dei governi della CEE di non rendere ancora maggiore la dipendenza dal petrolio? Nella conferenza stampa, nel salone di un grande albergo senese, le questioni poste dai giornalisti si infittiscono. Dall'altra parte del tavolo, il nuovo presidente dell'ENEL, Francesco Corbellini, e una buona parte dello staff dirigenziale dell'ente elettrico italiano. Siamo durante una pausa del convegno sulle «Fonti energetiche nazionali per l'elettricità»: un termine, cioè, che girato in domanda semplice ed esplicita, può suonare così: come far fronte ai fabbisogni energetici del paese, sfruttando al massimo le risorse di casa nostra, quelle rinnovabili (idroelectriche, solari, eoliche) e quelle del sottosuolo (geotermiche, carbone e idrocarburi)? La questione - si sa - risponde a pressanti richieste avanzate e non da oggi, da diverse forze politiche e sindacali. Nella babele delle lingue e delle cifre, ci si è sempre «dimenticati» di accertare sul piano tecnico ed economico quali e quante sono le ri-

Il gioco delle rivelazioni

(Dalla prima pagina)

so cui si dispiegò l'iniziativa separata del PSI nei giorni del sequestro Moro. «Bisognava agganciare qualcuno in grado di avvicinare le Br. E si agì su due fronti: da un lato, il socialista Gianrico Gusmano, socialista e difensore di Renato Curcio, si scagliò contro i brigatisti detenuti; attraverso Franco Piperno, leader di Autonomia e buon conoscitore di personaggi confluiti nella clandestinità, si cercò di saperne di più sui brigatisti ancora in libertà». L'incarico di avvicinare Piperno fu dato a Signorile che lo realizzò con l'aiuto di Landolfi e Frasca, due esponenti calabresi. I colloqui furono numerosi, a cominciare da quello in casa del giornalista Zanetti.

Ma il dettaglio più rilevante offerto dall'«Europeo» è quello relativo al «triangolo» che all'inizio di maggio si determinò tra Piperno, Signorile e Fanfani. Il capo autonomo avvertì il 5 maggio Signorile «che le cose stavano precipitando e, se non ci fosse stata da parte della DC una comminazione aperta, nel giro di 48 ore Moro sarebbe stato ucciso». In seguito a questa informazione, Signorile intervenne su Fanfani (da qui il famoso fumetto di Metropoli in cui si vede Signorile a colloquio con il presidente del Senato per chiedergli di essere allo scoperto, e che avvenne solo parzialmente tramite un discorso del sen. Bartolomeo. Si dice anche che Fanfani stesse appunto uscendo allo scoperto, con un intervento alla direzione della DC, quando tutto fu bloccato dal ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetan).

Al centro dei colloqui con Piperno ed altri esponenti dell'area è la richiesta della Br di un «incontro» mediato e chiarificatore da parte della DC: cioè il riconoscimento del partito armato e lo scambio dei «prigionieri». Qui emerge un dettaglio di rilievo: chi fu a fare la famosa telefonata del 30 aprile alla famiglia Moro in cui si poneva l'«aut-aut alla DC? Vi è una voce - registrata dal settimanale - secondo cui Toni Negri avrebbe scritto in prigione che fu Craxi a convincerlo a telefonare alla signora Moro. La cosa è stata smentita dallo stesso Craxi nel colloquio dell'altro ieri con il giudice (ma secondo La Nazione non è così certo che la smentita sia stata formale e perentoria, tanto da prevedere un supplemento di interrogatorio per il segretario del PSI). Alcuni giornali hanno riferito che di un contatto fra Craxi e Negri aveva parlato ai giudici il giornalista Ernesto Viglione, uomo molto vicino all'on. Piccoli, all'epoca del suo arresto per la vicenda del «brigatista pentito». Un'altra voce, direttamente attribuita a Craxi, è che a telefonare fu invece il brigatista Mario Moretti, che avrebbe rappresentato quel versante delle Br che era contrario all'uccisione di Moro e favorevole a un più raffinato uso politico del suo rapimento e della sua liberazione.

La rilevanza di questi dettagli dell'«Europeo» sta nel fatto che essi delineano un ruolo di Piperno estremamente all'interno del meccanismo delle Br, fino a conoscere il dettaglio orario dell'uccisione di Moro. Ciò si presta a due considerazioni. In primo luogo, appare evidente l'importanza giudiziaria del ruolo che Piperno ebbe almeno in quel 5 maggio, ed è sorprendente che di ciò i dirigenti del PSI non riferissero, neppure dopo l'emissione del mandato di cattura a carico del capo autonomo, ai magistrati. In secondo luogo, se le cose stanno come le racconta l'«Europeo», appare in una luce ben singolare e tutta da interpretare l'atteggiamento di solidarietà che il stesso è venuto a Piperno dall'on. Landolfi. Landolfi ha dichiarato di essere «amico di Franco Piperno e Lanfranco Pace» e di considerare con «molta perplessità» il procedimento nei loro confronti. «Sono convinto che si aggiunga - che non è un'entusiasmo - con la Br; e non amo rinnegare gli amici». Anche Giacomo Mancini, nell'espone le ragioni che lo inducono ad appoggiare l'idea di un'amnistia per i brigatisti detenuti, ha affermato di esser certo che Piperno non avesse una doppia vita.

Migliaia di studenti dovranno presentarsi a settembre per gli esami

Spadolini assicura: maturità il 3 luglio Intanto slitta l'idoneità professionale

Criticata dai sindacati confederali la decisione di sostituire i docenti in sciopero - Saranno le stesse commissioni a scrutinare i «maturandi» - I genitori: le prove non devono essere rinviata

ROMA - A sentire Spadolini non c'è di che preoccuparsi. La maturità dei prossimi comincerà, puntuale e per tutti, martedì 3 luglio. Tutto a posto, dunque. Peccato che per consentire il normale svolgimento di queste prove al ministero abbiano deciso di rinviare a settembre gli esami di qualificazione professionale. Evidentemente, al ministro, preoccupato di rispettare il calendario della maturità, non è parso molto grave il costringere migliaia di studenti a trascorrere l'estate in attesa di sostenere gli esami. Né si è reso conto che per qualcuno, questo rinvio può significare anche un ritardo di qualche mese l'ingresso nel mondo del lavoro. Ma l'onore è salvo e la maturità si fa il 3 luglio. Come, se i precari proseguono l'agitazione? E' molto semplice: le classi «terminali» (quelle in cui si devono fare gli esami) coinvolte dall'agitazione dei precari saranno scrutinate dagli stessi commissari esterni chiamati a presiedere le prove. Il che vuol dire che gli studenti saranno giudicati in base a quel metodo di valutazione, tanto caro a chi fa dell'insegnamento e della scuola solo una somma di nozioni traducibili in numeri. Quindi, un collegio di professori che per la prima volta pren-

de in mano i registri di una classe, dovrà giudicare il lavoro senza neppure conoscerne la composizione. E così il problema è risolto e i docenti, di ruolo o precari che siano, sono tranquillamente scavalcati. Risolta, stando alle informazioni che fornisce il ministero della pubblica istruzione, anche la questione degli scrutini e degli esami di licenza media. Salvo il «termine» improrogabile del 30 giugno, per le medie, si continuerà a lavorare fino ad esaurimento, ovvero anche durante il mese di luglio. Fin qui le direttive impartite dal ministro, nei tentativi di tamponare una situazione esplosiva e lasciarla nelle mani dell'eventuale futuro reggente, Spadolini, insomma, si è comportato esattamente come tanti suoi predecessori: ha «rinviato». E, quelli che si raccolgono oggi, altro non sono che i frutti di una politica scolastica democristiana, oscillante fra assistenzialismo e rigore. Fatto, appunto di tanti «rinvii».

CGIL scuola: «Il decreto si configura come un attacco alla professionalità, intaccando la collegialità del lavoro didattico e riconducendo la valutazione al vecchio concetto di somma di voti». Un giudizio altrettanto duro è stato espresso dai sindacati confederali che hanno definito le norme stabilite dalla circolare ministeriale «illegittime, in contrasto con lo stesso decreto legge e comunque lesive del diritto di sciopero, le disposizioni ministeriali che demandano ai provveditori il compito di sostituire i lavoratori in sciopero». A tarda sera, al termine di un incontro con i sindacati, sembra che il ministro abbia garantito che modificherà il testo della circolare, nella parte relativa alle sostituzioni. Quanto ai precari un dato comincia a delinearsi con chiarezza: gli sviluppi della vicenda hanno accentrato il loro isolamento. Dichiarando guerra aperta si sono tirati addosso le critiche di una parte dei docenti di ruolo, degli stessi studenti e dei loro genitori. Marisa Musu, segretaria del coordinamento dei genitori democratici, a questo proposito, è stata piuttosto esplicita: «Ritengo che gli esami di maturità non debbano slittare perché qualsiasi spostamento o modificazione danneggerebbe sia dal punto di vista economico che da quello psicologico sia gli studenti che i genitori». E i precari? Qualcuno ha cominciato a cedere, ma non perché si senta soddisfatto della decisione di Spadolini. «Il problema si presenta con diverse sfaccettature - dicono - quella puramente contrattuale e quella economica. Ci rendiamo conto che a questo punto, senza nemmeno una controparte sarebbe difficile ottenere qualcosa. E allora puntiamo alla battaglia contrattuale di settembre. Accanto a questo c'è il bisogno, per molti di noi, di non perdere il diritto a due mesi di ferie pagate, cosa che accadrebbe se gli scrutini si facessero senza di noi». Altri, però non demordono dalla linea dell'intransigenza. Ieri, in molte scuole il blocco è continuato. In alcune città i precari hanno dato vita a incontri e manifestazioni che, come a Venezia, si sono concluse con la decisione di riunirsi in assemblea permanente. Momenti di tensione si sono avuti, sempre ieri, a Milano durante un corteo di docenti e a Mestre, dove i precari avevano deciso di «picchettare» una scuola.

La sua rivulazione da finalmente ragione di fatto al sindacato CGIL, che da anni sostiene che c'è nel paese una potenzialità di 15 o 16 miliardi di chilowattora all'anno, non sfruttati. Corbellini sostiene che ne sono stati accertati solo sette e che comunque ne sono sfruttabili economicamente solo la metà. Ma quei sette miliardi - va detto - corrispondono a 3500 megawatt circa, cioè per la potenza installata, quasi le centrali di Montalto e del Molise. Sulle risorse idroelettriche è intervenuto al convegno il responsabile del settore Vincenzo Bevilacqua. Altri, tra cui Luigi Paris, direttore degli studi e ricerche dell'ente elettrico, hanno parlato delle altre fonti: quella geotermica, quella eolica, quella solare. «Accelerare, in collaborazione con l'ENI, il programma di studi e sondaggi; il carbone Salsic; le fonti solare e eolica. Dunque, nel complesso, un piccolo passo avanti nella politica dell'ente elettrico nazionale: c'è ancora però troppa timidezza e una forte tendenza riduttiva a intravedere le possibilità di sfruttamento delle risorse nazionali. Colpa, forse di un retaggio «cartesiano».

Marina Natoli

Giancarlo Angeloni

I controllori del traffico aereo rinviavano le dimissioni

I controllori del traffico aereo hanno deciso di fare slittare al 1° luglio prossimo, l'invio di circa 900 domande di dimissioni dal servizio. Lo slittamento è condizionato all'insediamento ufficiale della commissione interministeriale mista composta oltre che da membri dei ministeri dei Trasporti e Difesa anche da controllori esperti nominati esclusivamente dal «Comitato per la civilizzazione del controllo del traffico aereo». Entro il 30 luglio la commissione dovrà elaborare e presentare in forma organica un progetto di civilizzazione del personale controllo ed assistente, arricchito dal contesto più ampio dell'assistenza al volo. Sono queste le decisioni del comitato per la civilizzazione riunito ieri a Roma. Lo stesso Comitato dei controllori ha comunque definito inadempienze i provvedimenti decisi

Resoconti da autocritica

Le vicende dell'altra sera alla Camera (quando l'irrigidimento della DC e, sino a un certo punto, anche del PSI avevano messo in forse la possibilità che i gruppi di minoranza fossero rappresentati nel consiglio di presidenza di Montecitorio) hanno fornito almeno tre occasioni per dimostrare come non si fa del giornalismo, cioè almeno della corretta informazione sui fatti. Si sa che l'elemento risolutivo, il dato che ha sbloccato la situazione è stato rappresentato (si leggano ad esempio la non sospette cronache della «Stampa» e del «Corriere della Sera»), dall'autonoma decisione del PCI, formalizzata nel corso di una riunione dei capigruppo e poi confermata in aula dal compagno Natta, di rinunciare ad uno dei propri candidati agli uffici di segreteria in favore di quello del PDUP. Altro, quindi, che sospetti «accordi» - PCI consistente - per soffocare i diritti delle minoranze? E d'altra parte, solo dopo questa decisione dei comunisti, e perdurando la resistenza da a cedere an-

Camera: si discute sulle commissioni

ROMA - L'ufficio di presidenza della Camera, costituito martedì scorso, ha deciso una prima riunione di auto-risposta nel corso della quale si sono svolte le costituzioni dei gruppi parlamentari del partito radicale, del PRI, del PLI, e del PDUP. La decisione ricalca quella presa nel 1976, all'inizio della precedente legislatura; ed è stata adottata in base alla facoltà concessa dal regolamento della Camera all'ufficio di presidenza di riconoscere dignità di gruppo anche a formazioni con meno di venti deputati purché rappresentino un partito organizzato nel paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, e in almeno venti collegi, proprie liste di candidati, che abbiano ottenuto almeno un quoziente e 300 mila voti di lista validi. Stasera, intanto, la Camera torna a riunirsi per prendere atto della rinnovata presentazione da parte del governo di alcuni decreti economico-finanziari di imminente scaden-

Intervento PCI su un'affrettata promozione nella PS

ROMA - Quali sono le ragioni per cui il 30 maggio scorso, ad appena quattro giorni dalle elezioni politiche, il ministro degli Interni ha deciso improvvisamente di provvedere alla promozione del tenente generale Ispettore del corpo della P.S., quando non vi era alcuna urgenza di tale designazione? La domanda è stata posta a Rognoni dai compagni senatori Sergio Flamigni e Ugo Pecchioli, con una interrogazione che l'on. Rognoni ha osservato che «facendo parte di un governo dimissionario, sarebbe stato doveroso che il ministro si fosse limitati a completare atti di ordinaria amministrazione e di effettiva urgenza». I parlamentari comunisti chiedono quindi a Rognoni se è la conoscenza del «tipo malcontento» provocato fra il personale di PS dalla «improvvisa decisione» e dalla «anomala procedura», che ha scatenata con l'intento di compiere «un atto dimissionario nei confronti del generale Enzo Felisani, compreso fra gli ufficiali da licenziare e del quale era nota l'impugnatura per la riforma del la polizia».